

3.1. Pratiche ed esperienze: come si attua l'interdisciplinarietà nella pratica professionale

I professionisti intervistati coprono un ventaglio variegato e significativo di casistiche, in cui la commistione tecnico-umanistica si manifesta, a seconda dei casi, dal punto di vista degli interessi, delle attitudini, della formazione e/o delle strategie di azione. Il punto di partenza comune a tutte le interviste è tuttavia l'attenzione rivolta all'interdisciplinarietà e alla sua attuazione nella pratica come chiave dell'innovazione. Un'innovazione che spesso non deriva dai percorsi formativi ordinari, ma da un'attitudine o intuizione che trova espressione diretta nelle esperienze professionali successive. Per investigare le ragioni di un apparente scollamento tra l'intenzionalità di una formazione interdisciplinare e le concrete esigenze della prassi lavorativa, questa sezione ribalta la prospettiva e propone un'analisi del modo in cui si attua, in pratica, l'interdisciplinarietà nelle diverse realtà analizzate. La realtà di **DEM Future** (scheda 1) è composta dai due fondatori della società, entrambi architetti di formazione e full stack designer in ambito informatico. Bassan e Di Nicoli raccontano di avere entrambi un «occhio critico»³¹ su vari settori e una competenza nella lettura dei problemi in buona misura intercambiabile, ma con specificità personali che fanno sì che il lavoro sia suddiviso in aree tematiche in base alla loro personale propensione. La conoscenza reciproca e la coincidenza dei percorsi formativi fanno sì che, pur nella divisione – di solito tra back end e front end –, l'obiettivo comune sia sempre quello di una continua mediazione, che si attua a diversi livelli: innanzitutto tra di loro, ma anche nelle relazioni con altre expertise – laddove necessari – e con i clienti. La specifica metodologia di ibridazione disciplinare adottata internamente e il coinvolgimento di ulteriori figure esperte si specifica in relazione alle richieste di ogni cliente. Il compito mediatorio dei DEM si configura quindi come uno «spezzettare informazioni per

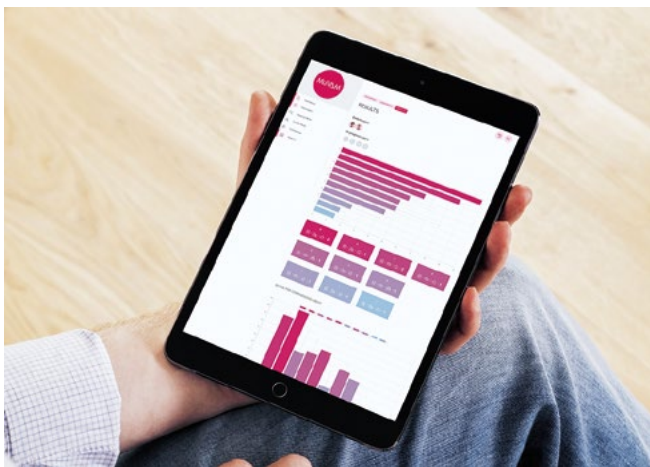


Figura 1. Immagine di presentazione del software MuVAM, sviluppato dai DEM Future per la prof.ssa Isabella M. Lami, Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio (DIST), Politecnico di Torino (© DEM Future srls).

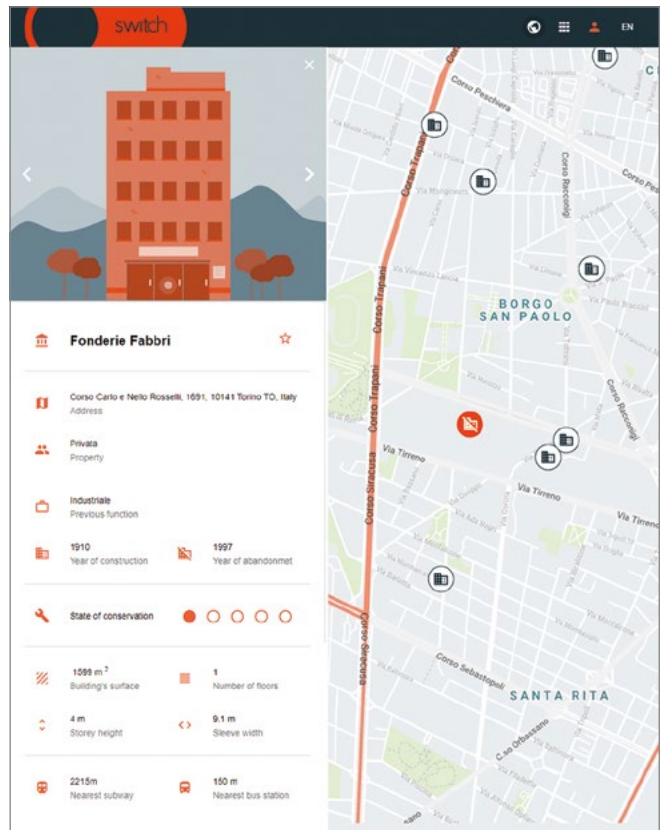


Figura 2. Mockup del software Switch, sviluppato dai DEM Future nell'ambito del lavoro prodotto per la tesi di laurea magistrale (© DEM Future srls).

comunicarle ai vari specialisti»³². Lo sviluppo delle diverse componenti che caratterizzano la progettazione di software – tecnica, di layout, di fruizione – deriva quindi da quest'opera di mediazione, per cui si procede correggendo progressivamente eventuali incompatibilità tra le parti.

Proprio perché un software è un prodotto strutturalmente in continua trasformazione, la cui modifica è molto facile, è inoltre fondamentale «anticipare il più possibile i problemi nella fase iniziale, con una progettazione su carta quasi architettonica degli obiettivi del lavoro»³³. Analogamente al progetto architettonico, anche nella strategia di progettazione di un software è richiesta infatti una importante fase di discussione e confronto a partire da un'idea embrionale e procede per successive specificazioni attraverso un processo iterativo. È solo dopo una prima fase di apertura e di progettazione dei vari «blocchi» – che raramente funziona in modo lineare – che è possibile avere una visione completa delle diverse componenti del progetto e, all'occorrenza, appoggiarsi ad altre professionalità. La fase di progettazione è perciò sì quella più ingente e difficile, ma anche quella in cui emergono e si affrontano le principali esigenze, cosicché «raramente si modificano i capisaldi di massima successivamente»³⁴.

Il tema dell'intermediazione e della traduzione tra discipline emerge fortemente anche nell'intervista a Laura Fornara, segretario generale della **Fondazione 1563** (scheda 2), in

SCHEDA 1 | DEM Future srls

<https://demfuture.com/>

DEM Future srls è un'azienda con sede a Torino che nasce come un *tech & digital atelier* per la costruzione di software e che rivolge un'attenzione particolare alla progettazione delle soluzioni più utili a rispondere alle esigenze espresse ed inesprese dei clienti. L'azienda fornisce servizi di consulenza nel settore tecnologico, di progettazione e realizzazione di prodotti digitali quali web application, app mobile, piattaforme in cloud, AI e IoT, e di gestione e formazione nel medesimo ambito.

Intervista: a Matteo Bassan e Davide Di Nicoli, architetti e *full stack designer* in ambito informatico e fondatori della società DEM Future srls nel marzo 2020. Gli architetti Bassan e Di Nicoli, ancor prima della laurea in Architettura Costruzione Città al Politecnico di Torino, hanno iniziato a coltivare numerosi progetti in ambito grafico, prima, e tecnologico, poi. Lo scopo della formazione da architetti è stato non tanto quello di diventare architetti *di edifici*, quanto di apprendere tutte quelle metodologie e soft skill che ne caratterizzano la formazione (lavoro in gruppo, metodologie di progettazione, lavoro sotto stress, relazioni con committenti esigenti ecc.). In parallelo, in maniera autonoma, Bassan e Di Nicoli hanno approfondito una expertise di tipo tecnico e informatico, sviluppando software e portali web per diversi clienti. Il loro lavoro di tesi, di tipo sperimentale, ha tenuto insieme entrambe le componenti, architettonica e informatica, con lo sviluppo di un software in grado di supportare l'identificazione di valide possibilità di riuso funzionale in edifici in stato di abbandono. Il loro percorso ha visto anche una collaborazione come borsisti di ricerca presso il Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio (DIST) di Politecnico di Torino e Università degli Studi di Torino, collaborazione che, proprio in virtù della loro competenza interdisciplinare, prosegue tuttora sia con la partecipazione diretta ad iniziative di didattica e ricerca, che con lo sviluppo di software di supporto a tali attività.

Progetto/i: attraverso la commistione di competenze tecnologiche e di comunicazione e visualizzazione, DEM Future non si occupa solo di programmare software, ma di rispondere nel modo più efficace possibile alle esigenze della committenza progettando da zero soluzioni che soddisfino le necessità di ogni specifica attività. In particolare, tutte le soluzioni affiancano agli obiettivi funzionali anche un'attenzione all'usabilità in termini estetici e di visualizzazione, per rendere più immediata e coinvolgente l'esperienza dell'utente. Inoltre, per ciascuna delle soluzioni proposte, DEM Future offre un percorso formativo dedicato che permette di apprendere al meglio i vantaggi della tecnologia e i risvolti innovativi che questa comporta. Tra i progetti è possibile citare *Switch*, un web-based tool il cui scopo è quello di ottimizzare le scelte preliminari nel riuso degli edifici. Il tool è basato su un sistema di Intelligenza Artificiale che analizza una collezione di casi studio virtuosi per calcolare un set di funzioni compatibili con l'edificio in abbandono oggetto di analisi. In questo caso, la componente informatica diviene occasione di intreccio interdisciplinare e strumento decisionale a supporto della progettazione architettonica. Un secondo tool rivolto agli architetti è *Projecting Decisions*, uno strumento web sviluppato nell'ambito di una tesi di dottorato svolta al Politecnico di Torino, che permette agli utenti di rappresentare graficamente e raccontare i processi decisionali di un progetto, per analizzarli e riconoscere dei pattern di relazione tra le azioni progettuali e i risultati raggiunti a livello decisionale. Come ultimo esempio, *MuVAM* è un'applicazione web *cloud-based* sviluppata in collaborazione con il Politecnico di Torino, che si basa sulla metodologia dello Strategic Choice Approach con lo scopo principale di far evolvere lo scambio e la discussione delle idee in uno spazio condiviso tra vari utenti coinvolti nei processi decisionali di trasformazioni complesse, ovvero con molti attori coinvolti e la presenza di valori conflittuali.

merito al tema delle *digital humanities* e, in particolare, dell'innovazione digitale in ambito archivistico. L'ente, a partire dalla sua principale vocazione di promozione della ricerca nell'ambito delle discipline umanistiche, sostiene infatti lo sviluppo delle *digital humanities* «per favorire la formazione di nuove professionalità ibride tra le discipline umanistiche e le scienze dure»³⁵. La valorizzazione e innovazione della scienza dell'informazione verrebbe quindi

veicolata da nuove professionalità capaci di fornire un complemento alle discipline umanistiche tramite l'utilizzo di metodologie computazionali – ad esempio attraverso l'utilizzo di strumenti digitali per la comunicazione.

Nella pratica, tale ibridazione permette quindi la sperimentazione di nuovi strumenti di ricerca non solo ai fini della conservazione, ma anche della fruizione del patrimonio culturale. In questo contesto, ad esempio, il progetto di valorizzazione del